

Giovani e perdono, largo alla fiducia

il tema

A migliaia nel 2000 si sono avvicinati alla riconciliazione
Quale l'eredità dell'Anno Santo?

DA MILANO **NELLO SCAVO**

«Nel mio ministero sono sempre stato testimone del fatto che le gioie più belle si incontrano proprio nelle confessioni ben preparate». Don Luca Ferrari è un giovane sacerdote della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Ha messo nero su bianco l'esperienza di coordinatore del Servizio confessioni al Circo Massimo, durante la Gmg del 2000 pubblicando il libro «Giovani e riconciliazione, una storia vera» (Edb, pag 170, euro 13,50).

Fu una sorpresa vedere migliaia di ragazzi da Paesi, culture, società differenti, in centinaia di confessionali all'aperto. «Se sei disponibile, i giovani non ti lasciano più, e chiedono con un vivo desiderio la grazia del perdono di Dio», ripete don Luca. Eppure tra le nuove generazioni si riscontra, una certa diffidenza, se non una vera e propria ostilità, verso confessione e confessori. «Trovo diffidenza solo in coloro che temono il pregiudizio altrui e non hanno sperimentato nel cuore del sacerdote la sicurezza di essere accolti per quel che sono». Insomma, «chi si sente respinto, respinge. La Riconciliazione, al contrario, se autentica, permette di superare la tristezza, la

solitudine, il vuoto del peccato, aprendo alla gioia di una vita nuova». È anche il caso, dunque, di guardare alla figura del prete. Ascoltare, accogliere, indirizzare, correggere non è affatto un "mestiere" semplice. E ai fedeli può anche succedere di non sentirsi sufficientemente capiti. «Mi capita spesso di vedere che negli incontri, soprattutto con i sacerdoti giovani, ci si chiude nel dialogo sul piccolo mondo delle proprie esigenze, dei progetti nuovi, ma senza apprendere, attraverso un confronto attento, l'arte di ben confessare». Troppo è lasciato ad un'esperienza che, secondo don Luca, «dopo gli anni della formazione seminaristica, nella quale manca la pratica, diventa un 'fai da te', nel quale ciascuno sperimenta una certa solitudine per il peso di un ministero tanto grande». Perciò non sarebbero da trascurare appositi incontri per sacerdoti «nei quali si possa parlare apertamente e confrontarsi, per riscoprire, noi per primi, la gioia grande di essere costituiti ministri di riconciliazione».

Basta fare un giro per le basiliche delle grandi città per notare come ogni giorno, a qualsiasi ora, ci sia un confessionale aperto, e una fila di credenti ad attendere. È di certo uno dei segni più visibili e duraturi dell'Anno Santo. Ma dopo la Gmg i giovani hanno ritrovato quel clima favorevole? «Dipende da chi hanno trovato ad accoglierli e accompagnarli - dice don Luca -. I giovani oggi manifestano il desiderio di una

paternità vera e sincera. Chiedono questo a noi sacerdoti». Come aiutarli a confessarsi? «I ragazzi hanno sete di Dio. E, d'altra parte, la domanda potrebbe riguardare i tanti adulti che non si confessano più. Con i giovani è forse più semplice. La difficoltà più grande - chiari-sce il sacerdote - spesso è rappresentata dal vuoto nel quale sono cresciuti. Non c'è rifiuto di riconoscere i propri errori. Capita, invece, più spesso agli adulti di voler giustificarsi o negare ad oltranza anche le colpe lampanti».

Sempre che tutti siano concordi nel riconoscere come colpa certe scelte o stili di vita. «Il cuore dei giovani - ribatte Ferrari - è estremamente esigente: sanno bene che sulla correttezza e bontà delle relazioni affettive giocano la loro felicità. Perciò ho toccato con mano come una morale rigorosa e serena, anche se esigente, se conosciuta trova un'accoglienza straordinaria. Se tanti al contrario la ritengono superata, anacronistica e frustrante, è perché non hanno trovato chi ne facesse assaporare la bellezza e la positività, offrendo un aiuto concreto nel cercare di viverla. Senza sconti».

Avvenire, 04/06/2002